

## NASCERE AL TEMPO DEL COVID 19

*“Bisogna starci in questo tempo.*

*Bisogna starci in questo tempo con tutto noi stessi: con la paura di non farcela che ci blocca le gambe e i pensieri buoni e anche con il desiderio di inventarci qualcosa di buono.*

*Bisogna starci in questo tempo con più attenzione e delicatezza perché spesso la paura blocca il cuore di tutti. Bisogna starci in questo tempo perché è il nostro tempo, sono i nostri giorni e le nostre ore.*

*Bisogna starci in questo tempo e non possiamo solo difenderci ma bisogna anche costruire.*

*Costruire e custodire le cose che contano, quelle che ci fanno brillare gli occhi.*

*Bisogna starci in questo tempo ognuno con la sua forza. Bisogna starci così come siamo.”*

(Don Tony Drazza)

**18 febbraio 2020.** Primo caso di Sars-Cov-2 in Italia, a Codogno. Nei giorni successivi, la minaccia cresce e iniziano le restrizioni territoriali e ospedaliere. Da lì a poco anche l'ospedale di Tricase avrebbe adottato misure per poter contenere ed evitare al massimo qualsiasi contagio esterno.

Le restrizioni ai contatti sono aumentate, ma proporzionalmente è cresciuta anche la vicinanza del personale alle donne, alle loro paure, alle loro preoccupazioni.

Ce lo racconta **Martina, 30 anni**, che ha da poco accolto la gioia di una nuova vita: “Partorire la prima volta ai tempi del Covid è un'esperienza che ha due cuori. L'uno sente di poter trovare riposo nella tranquillità delle giornate che trascorrono senza la tensione delle visite parentali che potrebbero coincidere con un momento di riposo di mamma e neonato o con un momento intimo degli stessi, come quello dell'allattamento. L'altro sente di avere bisogno di quella strettissima rete familiare che è supporto, aiuto, amore e consiglio.” Continua poi raccontando la sua impressione: “Il Covid ha svuotato i reparti rendendo l'operato dei sanitari più efficiente e sicuramente anche più attento al paziente, ma ha impoverito il momento della nascita della condivisione di sorrisi e felicità. Tutto sembra distante e surreale. La donna che partorisce necessita sì di riposo, ma anche di supporto fisico e psicologico. Mi sono chiesta, andando via dal reparto alla mia dimissione e a quella

della mia piccola, cosa avrebbe potuto farmi ricordare con più serenità quei giorni. È la risposta è stata: una maggiore interazione delle mamme – soprattutto alla prima esperienza – con il nido al fine di poter prendere sin dai primi giorni maggiore dimestichezza con le cure di un neonato e la possibilità di far entrare, con le dovute precauzioni, due persone al giorno per paziente, magari in fasce orarie suddivise tra mattina e pomeriggio. Il Covid spaventa, ma la solitudine di più”.

E mentre **Eleonora, 23 anni**, ammette di aver sentito il bisogno di avere sua madre al proprio fianco durante il travaglio – “Avevo bisogno di lei, è stata dura”, afferma – la prima preoccupazione di **Loredana, 32 anni**, mentre si recava in ospedale per le frequenti contrazioni, era quella di dover lasciare la sua prima figlia di due anni e non poterla vedere per tutta la durata della degenza, insieme a tutti i suoi cari. “L’ansia e la paura di non farcela era tanta. Ma grazie a Dio è andato tutto bene: mio marito è riuscito a starmi accanto e ad assistere al miracolo della vita insieme a me. Sono stata seguita e supportata da un’equipe di medici e ostetriche meravigliose: non solo mi hanno tenuta la mano nel momento del bisogno, ma mi hanno accompagnata in questo viaggio doloroso ma pieno d’amore con pazienza e con tanto incoraggiamento per non farmi sentire mai sola”. Bisogna starci in un tempo doloroso certo, ma carico di speranza. Una speranza che si fa vita, che va oltre la paura e che accende in noi il desiderio di fare del bene e di farlo bene.

A cura di *Margherita D’Autilia* - Ostetrica, Reparto di Ostetricia e Ginecologia dell’Ospedale Cardiale Panico di Tricase